

LA CHIESA NELLA PAROLA DI DIO CELEBRA I MISTERI DI CRISTO PER LA SALVEZZA DEL MONDO

Lettera pastorale

*Alla Chiesa di Dio che è in Amalfi-Cava de' Tirreni,
a quanti sono amati da Dio e santi per vocazione:
grazia e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

Carissimi,

Giovanni Paolo II, un anno or sono, mi disse: *"Va'!"* ed io sono approdato in questa veneratissima vostra Chiesa. Sono venuto trepidante per la gravità della responsabilità pastorale, ma fiducioso nella forza e nel carisma della consacrazione episcopale.

Sono giunto in mezzo a voi *"non con parole persuasive della sapienza umana"*, bensì confidando unicamente *"sull'efficacia dello Spirito e della potenza divina"* (cf. 1Cor 2,4).

Nessun interesse, nessuna ambizione mi ha qui condotto.

Sono mandato da Cristo, sono apostolo e suo testimone: *"Il suo nome io devo confessare: Egli è il Figlio di Dio vivo, il rivelatore di Dio invisibile, il primogenito d'ogni creatura, il fondamento d'ogni cosa, Egli è l'amico e il compagno della nostra vita, Egli è la pienezza della nostra esistenza, la nostra felicità"* (cf. Discorso di Paolo VI a Manila, 29.XII.1970).

Nel primo anniversario della mia nomina a pastore di questa Chiesa, sento il bisogno di un lungo colloquio con voi.

Sarebbe bello poterlo avere a voce, in ogni parrocchia, in ogni comunità cristiana, nei luoghi quotidiani dell'esistenza: le parole avrebbero un sapore diverso, quello della vita concreta...

Ma constatare che questo è perlomeno difficile equivale a riconoscere la mia povertà davanti all'esiguità del tempo e alla vastità della Diocesi.

Se faccio allora ricorso ad una Lettera, voglio tuttavia assicurarvi che ciò non obbedisce ad un freddo e formale adempimento.

In questi mesi mi avete circondato di tanta affettuosa fiducia da rendermi facile dire di s'alla realtà misteriosa che è questa santa Chiesa.

Dire di sì è amare. Amare questa terra, la sua gente, ognuna delle sue situazioni.

Fedele a questo patto ho incontrato buona parte della nostra famiglia diocesana. Ho esaminato la profondità delle tradizioni religiose, le espressioni talvolta esuberanti del culto popolare, il tono della vita essenzialmente religioso e fondamentalmente evangelico; sono stato colpito dall'attualità e dalla complessità dei problemi pastorali; ho scoperto la sofferenza e la preoccupazione di costruire il futuro.

Ho incontrato presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, giovani e anziani, responsabili e semplici cittadini.

Di ciascuno sono certo di poter avere fiducia: della disponibilità, della buona volontà di costruire; ognuno al proprio posto è importante e utile perché le situazioni che viviamo possano sempre più somigliare ai progetti che ci sono nascosti nel cuore.

Questa mia Lettera vuole essere una risposta a tutti.

Devo una risposta chiara ai sacerdoti, che sono i miei più stretti collaboratori, ai religiosi e alle religiose, che vogliono essere con noi protagonisti di un unico e organico disegno pastorale, a tutti i laici, a coloro che credono, ma anche a quanti non credono o credono in maniera diversa.

È giunto il tempo in cui il vescovo si sforzi di descrivere gli orientamenti di fondo del cammino pastorale che, in obbedienza allo Spirito, intende proporre alla comunità diocesana.

Lo faccio col desiderio di portarvi una parola di speranza: non solo la speranza finale *"dei cieli nuovi e della terra nuova"*, ma anche la speranza radicata nel presente di chi crede sul serio che già questi sono i tempi del Signore, perché il regno dei Cieli è già una realtà in mezzo a noi.

Lo faccio fiducioso nella vostra comprensione.

Non sarà certamente una risposta a tutti i problemi, ma un programma che vi chiederò di realizzare insieme:

Costruiamo la Chiesa locale nello spirito del Concilio.

Un lavoro che vorremo compiere guardando con riverenza al passato, vivendo con responsabilità il presente, programmando con speranza il futuro.

"La Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica" - dichiara il Concilio - è veramente presente e opera nelle Chiese particolari (cf. *Christus Dominus*, 11).

"La Chiesa di Cristo - afferma ancora il Concilio - è veramente presente in tutte le legittime assemblee dei fedeli" (*Lumen Gentium*, 26).

La Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni è dunque sacramento di Cristo in questo territorio della costiera; ogni parrocchia è sacramento di Cristo nel rione in cui è costituita.

Tutta la Chiesa locale e parrocchiale deve rivelare Cristo: le persone, l'organizzazione, l'amministrazione. Tutti e ogni cosa devono lasciare *scorgere* i lineamenti del Signore attraverso la verità, la trasparenza, la coerenza.

Mi sono chiesto più volte: come vedo e desidero la Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni? quale immagine di Chiesa lo Spirito mi mette dentro il cuore?

Non può essere altro evidentemente che la Chiesa di Gesù Cristo e degli apostoli, la Chiesa di s. Andrea e di s. Adiatore, la Chiesa di Giovanni Paolo II, la Chiesa del Concilio Vaticano II e dei sinodi episcopali.

Il volto di questa Chiesa *"sempre vivente e sempre giovane"*, *"senza rughe e senza macchia, splendente di bellezza"* vi invito a contemplare!

Il Concilio non è un fatto del passato, che la memoria ricorda, che la storia registra e la tradizione conserva.

È un evento scritto dallo Spirito Santo, è una fonte offerta per oggi e per domani, è un dono di Dio alla Chiesa e al mondo.

La nostra Chiesa locale vuole vivere nello spirito del Vaticano II e mettersi alla sua scuola.

Per un cammino di Chiesa oggi è fondamentale recepire nella totalità e integrità l'insegnamento del Concilio mediante *"una sua conoscenza più ampia e più profonda, una sua assimilazione interiore e la sua attuazione. Solamente l'assimilazione interiore e l'attuazione pratica possono rendere vivi e vivificanti i documenti conciliari"*

Il tema centrale del Vaticano II è il **mistero della Chiesa!**

"Sapere che cosa è la Chiesa è decisivo in ordine a tante altre questioni vitali: quella religiosa, quella etica, quella ecumenica, quella umanistica".

"Noi pensiamo che sia doveroso oggi per la Chiesa approfondire la coscienza che deve avere di sé... Deve in questo momento riflettere su se stessa per confermarsi nella scienza dei divini disegni su se stessa, deve meditare il mistero che le è proprio, deve esplorare la dottrina riguardo la propria origine, la propria natura, la propria missione, la propria sorte futura".

Infatti, **dalla misura della consapevolezza che la Chiesa realizza della propria identità scaturisce direttamente il senso e l'esigenza della sua missione.**

Solo dopo essersi chiesto *"Chiesa chi sei?"* potrà domandarsi *"Chiesa per chi sei? verso chi vai?"*.

A. IL MISTERO DELLA CHIESA

La Chiesa è una profondissima e inesplorabile realtà.

Ogni tentativo di racchiudere questo evento in concetti, categorie o definizioni umane è destinato irrimediabilmente a fallire: nessun intelletto potrà mai comprenderne l'insondabile essenza.

Molte immagini sono state usate per esprimerla: ovile la cui porta unica e necessaria è Cristo; il gregge condotto al pascolo e nutrito dal Buon Pastore; la vigna scelta piantata dal celeste Agricoltore; la vite feconda di cui siamo i tralci; dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo edificato con pietre viventi; immacolata sposa dell'Agnello... (cf. *Lumen Gentium*, 6).

Essa, tuttavia, resta *"l'innominata dai tanti nomi"*.

Il Vaticano II, alla scuola delle fonti, ha scoperto la sua profondità invisibile: al di là di ciò che si vede nella storia, al di là delle strutture e delle istituzioni c'è la realtà nutriente, profonda del mistero della Chiesa: *Essa è il popolo nuovo che nasce dalla Trinità e plasmato dalla Trinità, ritorna verso la Trinità.*

Il disegno salvifico del Padre si realizza nella storia mediante la missione del Figlio Unigenito e dello Spirito Paraclito che vengono a piantare la loro tenda in mezzo a noi.

Tenda di Dio pellegrino fra gli uomini, presenza visibile e storica, volto umano dell'invisibile mistero trinitario: questo è la Chiesa!

La Chiesa, pertanto, non è *dal basso*, dalla convergenza sociale di interessi umani, dallo slancio di qualche cuore generoso.

Come il suo Signore, la Chiesa nasce *dall'alto*, dall'iniziativa del Padre che invia il proprio Figlio e dallo Spirito santo, che attualizza nel tempo la presenza di Gesù il Cristo.

Nella Chiesa il primato è dunque di Dio. A Lui solo la gloria. Dio, alfa e omega, principio e compimento, è all'inizio e al termine del cammino. Dio sostiene ciò che siamo e ciò che operiamo. Partendo da questa intuizione: la Chiesa viene dalla Trinità ed è suscitata dalla Trinità, diventa chiara e comprensibile anche l'intuizione dei mistici: *noi siamo nel seno della Trinità come un bimbo nel grembo materno*.

Dinanzi a questo esaltante mistero emergono conseguenze pastorali che per il momento mi limito solo ad accennare.

1. La Chiesa è grazia e dono.

Non la si inventa né la si produce con le nostre mani.

La Chiesa è creatura del Padre:

"Lui è la fonte da cui scaturisce il piano di salvezza". È Colui che da tutta l'eternità ci ha eletti e predestinati all'adorazione filiale, ricapitolando e accentrando tutte le cose in Cristo. È nell'amore del Padre che la Chiesa ripone la propria speranza e fiducia. Tutto deve essere ordinato alla sua gloria. Egli ha mandato il Figlio e lo Spirito per la nostra salvezza.

La Chiesa è creatura del Figlio:

il Figlio ha inaugurato in terra il Regno dei cieli... e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. È la pienezza della rivelazione. Continuamente *"infonde la vita divina mediante la sua Umanità nei membri del suo Corpo"*. *"È sempre presente nella sua Chiesa e l'associa a sé per rendere il culto al Padre"*. Ha voluto la Chiesa come suo sacramento di salvezza.

La Chiesa è creatura dello Spirito:

Egli è Colui che santifica la Chiesa e vi dimora come in un tempio, la guida, alla verità tutta intera, la unifica nella comunione, la istruisce, la rende feconda, la ringiovanisce e continuamente la rinnova, la adorna *"distribuendo la varietà dei suoi doni gerarchici e carismatici"*.

La Chiesa, inoltre, si scopre essenzialmente *missionaria* in quanto *"è spinta dallo Spirito a cooperare perché sia eseguito il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio di salvezza per il mondo"*.

È lo Spirito che fa *"contemplare e gustare il mistero del piano divino"*. Lo Spirito dà a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale. È lo Spirito che muove *internamente ad amare Dio*.

2. Attesa e contemplazione.

Quando si ha a che fare con la Chiesa non si ha a che fare con l'opera della carne e del sangue, ma con l'opera di Dio nella nostra storia.

Un atteggiamento costitutivo della Chiesa è allora *l'ascolto* e la *contemplazione del mistero di Dio*.

La Chiesa nasce, prima di tutto e soprattutto, dove si fa spazio nel silenzio all'attesa di Dio e al colloquio trinitario.

Nella Chiesa il primato spetta alla contemplazione e alla dimensione orante

La Chiesa matura, si autentica, comprende il proprio mistero, progetta la propria coerenza nel silenzio della preghiera così come nel silenzio orante Maria ha accolto il Verbo che si è incarnato ed ha segnato il nuovo inizio della creazione.

Dove c'è l'accoglienza teologale, l'azione di grazie, Dio viene ancora a porre la sua tenda in mezzo a noi.

3. Sapiente discernimento.

La Chiesa è rivelazione dell'amore di Dio attraverso un linguaggio umano; è la gloria di Dio che si rivela e si effonde nell'umiltà quotidiana della nostra condizione e delle nostre situazioni. Ecco perché edificare la Chiesa richiede *discernimento*.

Non si tratta solo di capacità di distinguere con l'intelligenza, ma del coraggio di filtrare attraverso la logica e il cuore del Vangelo i significati più profondi e le scelte decisive della propria vita, come persone e come comunità.

Discernimento, quindi, è uno stile pastorale, un modo di essere dinanzi agli avvenimenti e alla storia. Così ci veniva anche indicato dalla riflessione del *Convegno Ecclesiale di Loreto* nel 1985.

Discernimento significa fondamentalmente *riconoscere che Dio è all'opera nella storia degli uomini*, ma quest'opera non si lascia etichettare. Ha bisogno di essere adorata, riconosciuta nella fatica, nella pazienza, nell'umiltà di un itinerario di lettura e di decodificazione dei *segni di Dio* come dei *segni dei tempi*.

Il discernimento nella vita della Chiesa comporta il coraggio di assumere la complessità della storia confrontandola con la Parola. E i credenti, oggi soprattutto, devono essere uomini e donne di grande umanità, dallo sguardo di speranza, dal cuore generoso, ma anche esperti della Parola, che illumina e salva.

4. Segno e strumento di santità.

"Poiché la Chiesa in Cristo è mistero, deve essere considerata segno e strumento di santità. La santità è vocazione di tutti i fedeli, è partecipazione alla vita di Dio uno e trino, la qual cosa significa e supera la realizzazione di ogni desiderio dell'uomo. Soprattutto in questo tempo in cui moltissime persone sentono il vuoto interiore e la crisi spirituale... la Chiesa deve annunciare a tutti il Vangelo della santità. I santi e le sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento".

La santità non esclude la fragilità, ma la mediocrità.

La santità costituisce per la Chiesa la sua vocazione più vera e credibile, rivela la sua identità.

"Solo una Chiesa che, a qualunque dei suoi livelli di realizzazione, abbia il coraggio di adottare la santità come modo di vita, è alternativa per l'umanità".

In questo senso la Chiesa porta in sé un Vangelo che è fermento attivo e non le permette di riposare.

Il ruolo della Chiesa, a volte arido, nasconde un sottosuolo inesauribilmente ricco e fecondo: lo Spirito di Gesù.

La santità, come trasparenza e rivelazione della vita dello Spirito nell'intimo della comunità, è un percorso che deve iniziare nell'oggi della nostra storia, ma avrà il suo compimento nella Gerusalemme celeste, che è nostra madre.

5. Comunione e comunità.

Una Chiesa nata dalla Trinità è per vocazione comunità di carità e di comunione.

La *comunione* è la categoria principale usata dal Vaticano II per illustrare il mistero della Chiesa.

Nata dal cuore profondo di Dio, dalla comunione trinitaria, la Chiesa partecipa di quella comunione: *"è segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (Lumen Gentium, 1).

Da questa comunione donata, nasce la comunità storica chiamata a dare corpo all'amore di Dio, ad annunciarlo e a testimoniare a tutti: una comunità che opera mediante strutture di partecipazione e di corresponsabilità, tutte e sempre a servizio della comunione.

La comunione, e con essa la comunità, non è quindi in vista dell'efficienza e della funzionalità operativa, ma è il cuore stesso della Chiesa, la sua natura, la sua identità, tanto che la Chiesa ha un solo *"agape"* (amore).

La forza di questa prospettiva è tale che non si esagera nell'affermare che la Chiesa o è comunione o non è Chiesa.

Sarà forse... un'azienda magari efficiente, con dei capi che sono bravi managers, ma non *"un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"* (cf. Lumen Gentium, 4), cioè un segno sacramentale della famiglia trinitaria.

Al tema della comunione, che va al cuore della identità della Chiesa, i vescovi italiani hanno dato una strutturazione dottrinale e progettuale con il Piano pastorale degli anni '80 *"Comunione e Comunità"*.

L'impegno della comunione *ad intra*, come quello dell'autoevangelizzazione, non è quindi per la Chiesa un atteggiamento intimistico, riduttivo, rinunciatario, ma è l'unica cosa seria che la Chiesa sempre ha da fare per essere autentica e credibile e per *incarnare* in ogni età la Parola, cioè la presenza e la forza creatrice di Dio.

L'evento della comunione va vissuto dalla Chiesa universale, dalla Chiesa locale, che non è una federazione di parrocchie autocefale e autosufficienti, dalla parrocchia, che a sua volta non è federazione di gruppi, associazioni, movimenti con percorsi paralleli e solitari, senza alcun legame o riferimento alla comunità.

B. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

1. Comunità di ascolto.

La prima dimensione vitale per la Chiesa è l'ascolto costante. Questa sua assiduità alla Parola non è solo una... buona abitudine, un fatto morale o un di più devozionale: è un momento fondante, è l'esperienza della sorgente, il nutrirsi direttamente della forza spirituale che la rende comunità e interiormente la irrobustisce.

Dobbiamo rendere sempre più esplicita e operativa la convinzione che senza l'ascolto e la frequenza costante della Parola non c'è vigore ecclesiale, manca luminosità alla testimonianza e profondità alla comunione.

Voglio sollecitare in proposito l'impegno di tutti a creare comunità di ascolto, desiderose di nutrirsi di Cristo Verbo di Dio, prima che Pane sulla mensa eucaristica.

L'articolazione interna ed esterna di una comunità è solo un'impalcatura, uno scheletro se manca o non è sufficiente il rapporto vitale con Cristo e con gli Apostoli, con la Parola e con la voce, come direbbe S. Agostino.

Dall'ascolto dipende la crescita.

La religiosità socio-ambientale, fondata su abitudini più che su convinzioni, retrocede e bussava alla porta delle nostre comunità perché offrano e facilitino a tutti nuove possibilità di fondazione e di interiorizzazione dei contenuti di fede.

Diventa sempre più urgente la valorizzazione di tutte le celebrazioni, sacramentali e non, come momenti e modi peculiari di evangelizzazione e di annuncio della Parola di Dio.

2. Comunità missionaria.

Ed ancor più si impone una ripresa missionaria della nostra Chiesa per favorire il nascere o coltivare il desiderio e la disponibilità all'ascolto e all'approfondimento della Parola di Dio anche in chi normalmente è lontano da ambienti ecclesiali e da contesti liturgici.

Una ripresa possibile se privilegeremo o responsabilizzeremo gli adulti e la famiglia.

L'amore all'uomo deve spingerci ad incontrarlo nella sua vita quotidiana per comunicargli le ragioni e la speranza della nostra fede, compiendo con lui, specialmente oggi, i primi passi verso di essa.

L'ascolto assiduo è auspicato ed atteso dal rinnovamento in atto nella catechesi delle nostre comunità.

È un *tempo favorevole* nel quale la catechesi da occasionale e sacramentale va diventando sistematica e catecumenale, aperta al cammino cristiano in tutta la sua ampiezza.

Sta maturando gradualmente la convinzione che soggetto della catechesi è l'intera comunità diocesana e parrocchiale, nella varietà, ricchezza ed unità dei suoi carismi; di pari passo cammina la consapevolezza che destinatari sono tutti i fedeli, in tutte le età e situazioni della vita.

Tutto questo non esclude, anzi avvalorava il ministero specifico dei catechisti, che vanno formati con amore e lungimiranza per essere testimoni, maestri e educatori della fede.

Solo una profonda mentalità di fede ci renderà capaci di leggere con gli occhi di Gesù Cristo le diverse situazioni della nostra società.

3. I poveri al centro.

Stiamo prendendo coscienza che al centro della vita nostra e della Chiesa dobbiamo mettere sempre più concretamente i poveri che sono in mezzo a noi, promuovendo la loro dignità e identità. È necessario anche per una scelta di civiltà!

Bisogna ri-annunciare integralmente e con gesti persuasivi il Vangelo dell'uomo fatto a immagine di Dio, sia pure ferito dal peccato, il Vangelo della liberazione integrale e della salvezza cristiana, che è dono e conversione, il senso teologico del lavoro che è creazione e redenzione, il Vangelo della carità e della solidarietà.

Catechesi nuova per tempi nuovi!

Partendo dal centro, il Cristo pasquale, possiamo assumere e redimere la dignità e la miseria della nostra storia.

4. Evangelizzare le nostre tradizioni.

Un ambito particolare e privilegiato in cui l'annuncio della Parola di Dio deve penetrare in maniera decisiva è quello della religiosità popolare.

Lungi dall'abolizione di questi momenti devoti così radicati nel cuore e nella storia delle nostre comunità, è necessario comunque restituire e ravvivare in essi significati più genuini di fede, riducendo sempre più il senso del folklore, del magico e dello spettacolare.

Bisogna rivestire e riannunciare anche attraverso questo linguaggio intensamente simbolico l'universale messaggio dell'amore di Dio in Cristo, l'irrinunciabile chiamata alla conversione personale e comunitaria, la dimensione liturgica e sacramentale della nostra fede.

C. L'EUCARISTIA SCUOLA DI ACCOGLIENZA

Come i cristiani di Gerusalemme, ogni Chiesa deve saper celebrare la *frazione del pane*.

Dalla riscoperta piena dell'Eucarestia come azione dello Spirito e della Chiesa nell'oggi dell'umanità dipende la possibilità di rendere comprensibile tutta la struttura sacramentale della nostra vita di cristiani, dai sacramenti dell'iniziazione a quelli della missione.

Il già-e-non-ancora dell'Eucarestia, questo suo tipico essere storia e promessa, dono e ricerca, attesa e anticipazione, riposo e giudizio tocca il cuore della nostra identità cristiana.

Oggi non è per noi questione di raggiungere solo una percentuale più alta di partecipazione alla Messa: si tratta, come i tempi esigono, di premettere alla *"frazione del pane"* la perseveranza dell'ascolto, la sincera accoglienza fraterna, il superamento della frantumazione dei rapporti, la comunione nella fede e nell'amore, l'attenzione concreta agli ultimi.

"Il precetto festivo sarà accolto con sicurezza se sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucarestia". Essa "è presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il sacramento, il servizio ... : Parola che annuncia e ripropone il dono di sé, sacramento che lo comunica, significandolo nella frazione del pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo".

L'Eucarestia, centro e forma delle nostre comunità, ci sollecita a vivere *la festa*, cioè a riconoscere l'evento importante della nostra salvezza e a ritrovarci insieme per celebrarlo nella gioia.

Convinti che *"non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore"*, vogliamo riscoprire la sua pienezza umana e cristiana perchè illumini tutte le dimensioni festive e feriali della nostra vita, riconciliandole nell'intimo.

D. UNA NUOVA MISSIONARIETA

1. Chiesa missionaria.

"La Chiesa italiana vuole aprirsi sempre più alla missione, come vocazione connaturale alla Chiesa, che per natura sua è missionaria. Anche a Loreto è avvenuto che quanto più la Chiesa riflette su se stessa tanto più si scopre missionaria, ricca di una missionarietà che supera riduzioni ed efficientismi e si fonda sulla potenza della Parola e il dinamismo dello Spirito.

Dire missionarietà significa indicare alle nostre Chiese il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore. Missione è avere il coraggio di un amore senza riserve" (Dopo Loreto, 51).

La Chiesa non ha per scopo il conservare se stessa, ma servire l'umanità introducendo in essa i valori del Regno di Dio e annunciando Colui che "è in se stesso il Regno".

Il compito di autoedificazione della Chiesa ha come obiettivo offrire al mondo e all'uomo questo forte suo servizio specifico. Nelle nostre comunità sembra forte la tentazione ecclesiocentrica: vi è più disponibilità all'azione catechetica e celebrativa che verso l'impegno della missione per le strade e nei quartieri. La sfida dell'evangelizzazione postula anche per noi, che siamo la comunità, prendere l'iniziativa di "andare" alla gente, ai luoghi e agli ambienti in cui essa vive, combatte, sogna, soffre, progetta, dispera...

In tal modo la proposta cristiana potrà essere offerta concretamente a tutti, senza che ci si rassegni in anticipo (e comodamente) all'indifferenza o al rifiuto.

2. Parrocchia e pastorale missionaria.

Le vie di questa pastorale missionaria sono varie e tra loro complementari.

Una dimensione essenziale è anzitutto quella della *capillarità* e del *rapporto personale*, dove la fede si diffonde quasi per... contagio, attraverso la capacità di annuncio chiaro e di testimonianza credibile di ciascun cristiano.

Ha qui un ruolo privilegiato la parrocchia, come comunità riferita a un territorio e protesa a raggiungere tutte le persone che vi risiedono, promuovendo, secondo le opportunità, forme molteplici di aggregazione, dando vita a spazi di accoglienza, curando la formazione missionaria degli operatori ed animatori.

Massima attenzione va data alla pastorale della famiglia, sia nei suoi traguardi sacramentali, sia nelle circostanze ordinarie e quotidiane.

Nella famiglia, infatti, le persone vengono raggiunte nella loro più intima e coinvolgente esperienza di vita.

Un passaggio obbligato è il lavoro formativo per preparare famiglie che sappiano porsi come soggetti attivi di questa pastorale, divenendo punto di riferimento di nuclei familiari per l'ascolto della Parola, per la riflessione sull'insegnamento della Chiesa, per l'aiuto reciproco, particolarmente nell'assumere le proprie responsabilità di sposi e genitori cristiani.

Molte altre sono le forme e le occasioni collaudate di incontro missionario, come la cura dei malati, le missioni al popolo nel loro stile rinnovato, le possibilità offerte dalle tante manifestazioni della pietà popolare.

Per raggiungere le persone nella loro realtà concreta non si può prescindere dagli ambienti in cui lavorano, studiano, trascorrono il tempo libero, fanno politica e cultura.

La Chiesa non può rimanere estranea ad alcun ambiente, non può non interessarsi di ogni questione e situazione che abbia rilevanza per la vita della gente.

L'ideale di una Chiesa in grado di andare alla gente richiede che siano numerosi i cristiani, anche e soprattutto laici, decisi e preparati a trasformare in dialogo e in proposta di fede i tanti rapporti che si stabiliscono nella vita quotidiana.

Essi dovranno operare non solo individualmente, ma anche in forma associata perchè la loro presenza negli ambienti sia più rilevante ed incisiva.

E. UNA CHIESA DI PROTAGONISTI

1. I presbiteri.

La prima e più diretta forma di partecipazione al ministero del vescovo spetta ai presbiteri: *"Per ragione dell'ordine sacro e del ministero, tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, sono associati al corpo episcopale e secondo la loro vocazione e grazia servono il bene di tutta la Chiesa"* (Lumen Gentium, 28).

Da ciò si deduce come inevitabile conseguenza l'intima e cordiale unione di amicizia, di preoccupazioni, di interessi, di lavoro tra il vescovo e i presbiteri, di modo che non si possa concepire un vescovo separato dai suoi presbiteri, né un presbitero che si tenga lontano dal ministero del vescovo.

Non possono i sacerdoti considerarsi isolati o indipendenti poiché per l'ordine sacro sono aggregati al corpo episcopale, che ha il suo principio di unità nel vescovo.

Staccato dalla comunione effettiva con il suo pastore, il presbitero si pone in una situazione del tutto anomala.

Tutti i sacerdoti poi, vincolati fra loro da una fraternità sacramentale, devono saper vivere ed agire uniti e concordi, nella solidarietà di una stessa vocazione e missione.

La fraternità costituisce un impegno e una testimonianza pastorale per il vescovo e i presbiteri. *"Tale fraternità devono spontaneamente e volentieri manifestare nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni, nella comunione di vita, di lavoro, di carità"* (Lumen Gentium, 28).

Dobbiamo essere i primi a dare questa testimonianza di fraternità incontrandoci tra di noi, intorno a Cristo, il vero fratello maggiore, Colui nel quale solo possiamo trovare la sorgente dello spirito autentico di fraternità.

Incontrarsi per pregare insieme, per lavorare insieme.

Non si insisterà mai abbastanza che il lavoro pastorale non è lavoro di franchi tiratori: è un lavoro di Chiesa, deve essere attuato come Chiesa, comunitariamente.

Il lavoro pastorale d'insieme tra i preti, nello studio, nell'analisi delle comuni situazioni, nella programmazione delle attività e nella loro esecuzione deve essere assunto come criterio primario e irrinunciabile.

È opportuno, allora, superare in ogni modo una *mentalità individualistica* che rende difficile il dialogo, ostacola il confronto la collaborazione.

Ora soprattutto che le nuove situazioni e lo sviluppo delle idee e metodi esigono attitudini e competenze specifiche per i vari settori dell'attività pastorale, è quasi impossibile che un sacerdote possa farvi fronte da solo.

I tempi, come gli attuali, oltre alla presenza del Paraclito esigono una profonda solidarietà e comunione nel presbiterio diocesano, che per vocazione è chiamato ad annunciare e a celebrare il mistero della comunione.

2. I laici

In questa comunità di salvezza, che è la Chiesa particolare, va restituito ai laici il ruolo che spetta loro.

La Chiesa è fondamentalmente comunione, ma con diversità di ministeri. Non si identifica con la gerarchia, anche se questa ha una funzione primaria; non è una casta sacerdotale, anche se i sacerdoti ne sono le guide spirituali; non è una setta di religiosi avulsi dal mondo, anche se la professione dei consigli evangelici è una bellissima testimonianza del Regno di Dio di cui siamo in attesa. La Chiesa è anzitutto popolo di Dio, quindi comunità di laici, ridando al termine il suo originario senso ecclesiale.

"Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori, tuttavia vige tra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo" (Lumen Gentium, 32).

"I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa; sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumere da soli il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino al bene comune" (Lumen Gentium, 30).

Compito di grande importanza per il laico, nel presente capitolo della storia della Chiesa, è la scoperta della propria identità e vocazione all'interno e a servizio della comunità. Il laicato è una struttura sacramentale nella Chiesa. Questa si realizza, benché non completamente, nel laico cristiano. Dal suo battesimo in Cristo alla sua unzione crismale, dalla sua comunione con Cristo nell'Eucarestia al suo rispecchiare la Chiesa nel segno del matrimonio o in altre vocazioni per santificare il mondo, il laico partecipa a tutto ciò che rientra nella sua condizione di popolo di Cristo.

Il laico non è da definirsi negativamente. Egli è una persona positiva della Chiesa ed una forza nella sua vita e nella sua azione, è una persona consacrata, chiamata a partecipare all'opera sacerdotale di Cristo e della Chiesa.

I laici entrano nell'opera della salvezza non solo come destinatari, ma come operatori della missione della Chiesa, protagonisti della Parola, testimoni della giustizia e della carità evangelica, animatori delle realtà temporali.

È quest'ultima, soprattutto, la missione specifica dei laici:

"Illuminare e ordinare le cose temporali, alle quali sono strettamente uniti, in modo che siano fatte secondo Cristo e diano lode al Creatore e Redentore" (Lumen Gentium, 31).

Il laico annuncia e testimonia la parola di salvezza soprattutto nel "secolo", cioè in tutti e ciascuno i settori del mondo nel quale lavora *"dall'interno, a modo di fermento"* (Lumen Gentium, 31).

Il laico proclama la propria fede, evangelizza il mondo nel senso che cerca di dare una risposta cristiana alle angosce e alle ansie, ai problemi e alle attese dell'uomo. Gode di una chiarezza spirituale, che è capacità specifica

conferitagli dalla fede, di comprendere gli avvenimenti della storia, gli uomini e le cose nel dinamismo più ampio del Regno di Dio.

I laici sono anch'essi dotati di carismi per la crescita della Chiesa. Lo Spirito elargisce loro, oltre la grazia dei sacramenti, dei doni particolari *"distribuendoli a ciascuno come vuole, affinché mettendo ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come uomini dispensatori della diversa grazia ricevuta da Dio all'edificazione di tutto il Corpo nella carità"* (Apostolicam Actuositatem, 3).

Non v'è cristiano che non abbia ricevuto il suo dono, non vi è nessuno che non sia chiamato a operare per l'avvento del Regno di Dio: *"con la libertà dello Spirito, il quale spira dove vuole e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo soprattutto con i propri Pastori, che hanno il compito di giudicare sulla genuinità e sull'uso dei carismi, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare e ritenere ogni cosa"* (Apostolicam Actuositatem, 3).

Desidero proporre alla vostra riflessione i pensieri di due autorevoli maestri del nostro tempo:

"La missione del laico è insostituibile. Esso ha la propria testimonianza da portare, i suoi specifici problemi da risolvere, le sue riforme da intraprendere, tutto sulla sua responsabilità.

Dando fiducia ai laici, la Chiesa non li utilizza come sostituti; essa intende affidare al laicato la completa responsabilità dell'umana società. Senza il laicato non vi è Chiesa. Quando il laico, concepito come lo intende la Chiesa, tace, noi tutti soffriamo e l'opera di Dio rimane compiuta solo in parte; quando il laico è passivo noi tutti siamo indeboliti; se egli ci lascia noi siamo diminuiti" (Card. Suhard).

Ai laici la Chiesa chiede molta responsabilità:

"Voglio laici non arroganti, non avventati nel parlare, non litigiosi, ma uomini che conoscono la loro fede, che la penetrano ogni giorno, che sanno con precisione il loro posto, che si rendono conto di ciò che hanno e di ciò che non hanno, che conoscono il loro credo così bene da poterne spiegare le ragioni, che conoscono così bene la storia da poterla difendere. Voglio un laicato intelligente e ben istruito. Sono desideroso di allargare la vostra conoscenza, coltivare la vostra ragione, farvi capire le relazioni esistenti fra verità e verità, che impariate a vedere le cose come sono. L'ignoranza è la radice dell'amarezza" (Card. Newman).

3. I religiosi.

Quanto a voi, religiosi e religiose della diocesi, sono felice di dirvi quanto apprezzi la vostra presenza e la vostra collaborazione dovunque il Signore vi ha messi.

"I religiosi pongano ogni cura affinché per mezzo loro la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo..." (Lumen Gentium, 46).

Senza la pubblica testimonianza dei consigli evangelici circa la povertà, la castità, l'obbedienza a cui i Religiosi si consacrano, senza il loro generoso impegno di vita in comune la Chiesa sarebbe dolorosamente impoverita.

I religiosi ci danno un singolare segno della dimensione escatologica della Chiesa, ci ricordano il pellegrinaggio che noi tutti percorriamo e i valori secondo i quali vivremo nella terra promessa.

"I religiosi appartengono al cuore della Chiesa, sono a servizio della sua missione salvifica... Testimoni autentici del Dio vivo, esperti di comunione, i religiosi e le religiose arricchiscono la pastorale diocesana con l'originalità carismatica del proprio istituto. La loro presenza si qualifica particolarmente in quei settori che sono più bisognosi di un supplemento di generosità e di donazione di sé" (Evangelii Nuntiandi, 69).

I Religiosi evangelizzano mediante la loro vita consacrata; la loro è una evangelizzazione per irradiazione e per contagio.

4. I giovani.

Non voglio terminare senza rivolgermi ai giovani.

Quanta speranza ha in voi la Chiesa! La vostra presenza dinamica, entusiasta è un continuo annuncio della primavera della Chiesa. Contemplando il vostro slancio, non si potrebbe mai pensare che formiamo una Chiesa stanca, senza ideali. Il futuro della Chiesa dovrà alimentarsi del vostro sangue nuovo.

Voi trovate nella Chiesa comprensione, fiducia, ambiente propizio per tradurre in realtà i vostri sogni migliori.

C'è qualcuno che abusa della vostra generosità e invece di indirizzarla verso progetti costruttivi dentro e fuori la Chiesa, vorrebbe spingerla verso attività caotiche che causano solo amarezza e frustrazioni.

Esistono dei sintomi che indicano che la comunità si incammina verso l'usura e lo sconcerto. Manca la capacità di reagire di fronte a tanti mali negli adulti o la decisione di dare risposte adeguate.

Abbiamo bisogno della sensibilità e del vostro anticonformismo verso tutto ciò che non è degno dell'uomo.

Non riuscirete, però, a vedere con chiarezza la situazione, né a trovare i mezzi per porvi rimedio o capire esattamente ciò che comporta il vostro impegno nella Chiesa, se non alla luce della fede e dell'amicizia con il Signore.

Solamente facendo sì che la vostra esistenza sia come un'eterna Pentecoste, potrete vivere veramente il dono della vostra giovinezza.

CONCLUSIONE

Eccoci giunti, carissimi, alla conclusione di questa riflessione che vi consegno all'inizio di un nuovo anno.

Una lettera non è tutto.

Anche questa non poteva né voleva essere tutto.

Ho inteso avviare una meditazione sulla nostra Chiesa.

Ora tocca ad ogni comunità sviluppare tale riflessione accogliendo gli spunti qui offerti, queste indicazioni di marcia, e tradurle in piani e progetti operativi secondo le energie, i carismi e i tempi di ognuno.

Consegno questa lettera ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e religiose, ai laici, a tutti gli uomini di buona volontà perché accogliendo la Parola di vita, Cristo Gesù, sappiano tenerla alta e renderla luminosa con la propria testimonianza.

A tutti l'invito ad amare la Chiesa locale.

"Amate la Chiesa come Cristo l'ha amata. Amate la Chiesa, amatela quando la sentite a voi vicina, comprensiva nella persona di chi la rappresenta; quando la Chiesa viene incontro ai vostri desideri, alle vostre aspirazioni; quando i suoi ordini, le sue disposizioni incontrano il vostro gusto, i vostri pensieri e il vostro indirizzo.

Amate la Chiesa e amatela di più quando le sue disposizioni, i suoi atteggiamenti, i suoi ordini, il suo modo di accostarvi potesse urtare la vostra sensibilità o serbarvi incomprensione o disperdere le vostre aspirazioni, soffocare in qualche modo il vostro slancio. Amatela allora" (Card. Lercaro).

Perché *"anche noi riceviamo lo Spirito se amiamo la Chiesa, se siamo uniti dalla carità, se godiamo di essere cattolici di nome e di fede. Crediamolo, fratelli, nella misura in cui ciascuno di noi ama la Chiesa possiede la Spirito Santo"* (S. Agostino).

A Maria, immagine, modello, Madre della Chiesa affido il cammino della diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni; la sua intercessione invoco perché ci comunichi il suo amore *"del quale devono essere animati coloro che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini"* (Lumen Gentium, 65).

Ci siano di stimolo e sostegno i nostri Santi Patroni e quanti hanno amato, lavorato e sofferto per il continuo esodo di questa nostra comunità in cammino verso la Patria.

Infine, invito tutti a pregare con me con le parole della liturgia:

"O Padre, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra, manifesti la tua Chiesa, una santa cattolica e apostolica, concedi a questa tua famiglia, raccolta intorno al suo pastore, di crescere mediante il Vangelo e l'Eucarestia nella comunione del tuo Spirito, per divenire immagine autentica dell'assemblea universale del tuo popolo e strumento della presenza del Cristo nel mondo".

Tutti benedico nel nome della Santa Trinità.

+ Beniamino Depalma
Arcivescovo

Amalfi, 7 dicembre 1991

Bibliografia

DOCUMENTI CONCILIARI E DEL MAGISTERO CONSULTATI:

Lumen Gentium (Costituzione sulla Chiesa)

Christus Dominus (Decreto su "L'ufficio pastorale dei vescovi")

Apostolicam Actuositatem (Decreto su "L'apostolato, dei laici")

Paolo VI: Evangelii Nuntiandi

Giovanni Paolo II: Christifideles Laici

CEI: Comunione e Comunità

CEI: Evangelizzazione e comunità missionaria